

Marignana Arte

Ogni colore si espande e si adagia negli altri colori.

Per essere più solo se lo guardi.

Giuseppe Ungaretti, *Tappeto*

Forme astratte, o c'è un aggancio alla realtà? Superfici pittoriche lisce e levigate, o c'è spessore materico? Sono questi gli interrogativi che Giuseppe Adamo innesca con le sensuali partiture presentate in questa mostra, individuando nella dissimulazione, nell'ambiguità e nella mimesi i territori elettivi del suo atto creativo e del suo interfacciarsi con il mondo. Un trattamento della tela, quello del giovane artista siciliano, che pone l'osservatore davanti a un'intrigante sinestesi percettiva in cui tutto si confonde, spingendolo a cercare una personalissima e stimolante sintesi visuale.

La stessa scelta del titolo, LANDING, tradisce un'ispirazione che in ancestrali recessi genetici attinge alla natura e al paesaggio, dai quali tuttavia si allontana fin da subito liberandosi dall'urgenza della narrazione e migrando verso un terreno ibrido di conflitto tra figurazione e astrazione. Anche questi dipinti ad acrilico indugiano su un equivoco percettivo eminentemente gestaltico, esibendo fitte trame dal vago imprinting organico ma orgogliosamente aniconiche, volubili tracce in cerca di identità fra colori e luce. Così come le opere su carta, dove le campiture si allargano ma resta la temperie pseudo-organica, che qui pare rievocare microscopici scenari ematici.

Un approccio originale, impossibile da associare a modelli evocativi. Da almeno un secolo la pittura cerca la sua identità e la sua sincronia - intesa nell'ottica dello strutturalismo saussuriano - dibattendosi nell'eterna diarchia fra apollineo e dionisiaco, che poi la sintesi dell'atto creativo traduce nell'opzione fra Astrattismo e Realismo, o se vogliamo nel prevalere di istanze formaliste o di pragmatismo positivista. In un'alternanza certo empirica ma a ben vedere non priva di fondamento, che per certi versi pare richiamare i "corsi e ricorsi storici" di Giambattista Vico, a momenti in cui i pittori privilegiano l'aspetto formale dell'opera, seguendo quell'idea della pura visibilità proposta da Konrad Fiedler e poi raffinata dagli studi di Wollflin e Riegl, si susseguono tempi in cui la pittura sembra soffrire il nichilismo delle sole forme e cerca rifugio nella vita, nell'aggancio alla narrazione di una realtà.

Nei decenni più recenti le due fattispecie sono state spesso superate dall'irrompere nel vocabolario del pittore di una componente avulsa da temperie estetiche o sociali canonizzate dalla critica e dal

mercato, come lo può essere l'incontrollabile io che arriva a guidare e soverchiare le scelte dell'artista, eleggendo a sua interfaccia l'io profondo dell'osservatore. Sollecitazioni inconsce che affondano le loro radici fin nelle lontane prospettive freudiane che si pongono alla base delle teorie della Gestalt, focalizzate sul modo in cui viene percepita la realtà, anziché su quella che è realmente.

È il conflitto dialettico, metabolizzato dall'autenticità, dall'inquietudine, dalla libertà dell'artista, a dare ora un senso nuovo alle dinamiche forma/contenuto. La pittura di Giuseppe Adamo trova significato proprio dall'indefinitezza delle matrici. Uno straniamento dalla realtà che lo porta a costruire una realtà altra e sovrapposta. Dove "ogni colore si espande e si adagia negli altri colori. Per essere più solo se lo guardi"...

Massimo Mattioli